Giovedì 8 gennaio la Messa per la venerabile Maria Cristina Ogier



Ricordare Maria Cristina Ogier, morta nel 1974 a soli 19 anni, dopo una vita intensamente segnata dall'amore per le persone fragili a cui lei, fin da piccola, si è legata in maniera speciale, porta ciascuno a rinnovare la propria umanità. Il suo amore nei confronti degli altri, dei più piccoli e dei più deboli - come la sua fede in Dio - sono state così grandi che papa Francesco nel 2023 l'ha proclamata venerabile serva di Dio. Maria Cristina sarà ricordata, nell'anniversario della morte, giovedì 8 gennaio 2026, alle ore 18, nella basilica di San Miniato al Monte dove sono custoditi i suoi resti mortali. A concelebrare l'eucarestia saranno l'arcivescovo Gherardo Gambelli e l'abate Bernardo Gianni, parteciperanno i rappresentanti dell'Istituto a lei intitolato.
La vita di Maria Cristina non è stata certo facile, a quattro anni le è stata diagnosticata una forma rara di tumore che l'ha accompagnata per tutta la vita, creando dolore e anche limitazioni. Invece di chiudersi nel dolore si è aperta al mondo cercando di dare il massimo. Sapeva che non poteva perdere tempo. Lei piccola donna fa cose grandi: rinuncia ai doni personali per finanziare le sue buone opere, si prende cura dei malati che vengono accompagnati a Lourdes dall'Unitalsi, arma addirittura una barca- ospedale che fa arrivare in Amazzonia per curare gli indios che vivono lungo il Rio delle Amazzoni, spinge il padre a organizzare il primo Centro di aiuto alla vita.
Nella vita di tutti i giorni Maria Cristina esprime il suo amore per il creato e per le persone. Chi la incontra ha immediatamente la percezione della sua straordinaria personalità e della sua generosità. Ha lasciato un'eccezionale eredità di carità e speranza perché il suo impegno continua a vivere: nella Casa che le è intitolata e che accoglie persone con disabilità e nelle diverse opere, sparse nel mondo, che in suo nome si prendono cura degli ultimi.

CAMPI BISENZIO L'intera comunità sconvolta dopo il ritrovamento del cadavere nascosto in un baule

Sant'Angelo a Lecore, dramma della solitudine

di Pier Francesco Nesti



Un dramma della solitudine e della fragilità. Una tragedia che ha sconvolto un'intera comunità e che è finita alla ribalta delle cronache nazionali. Ha lasciato tutti sorpresi quanto emerso nei giorni scorsi a Sant'Angelo a Lecore, nel Comune di Campi Bisenzio, in via Ippolito Nievo, dove gli agenti della Polizia locale, guidati dal comandante Simone Orvai, hanno rinvenuto il corpo senza vita di un uomo, Lorenzo Paolieri, classe 1993, all'interno di un baule, praticamente mummificato, nell'abitazione dove viveva insieme all'anziana madre, a un altro fratello e alla sorella. E, secondo le prime informazioni raccolte, l'uomo sarebbe deceduto da diverso tempo, almeno due anni, dopo di che, per motivi che ancora non sono stati resi noti, sarebbe stato chiuso in quel baule, avvolto in delle coperte, probabilmente dai suoi stessi familiari. Sul posto è intervenuto il pubblico ministero di turno della Procura di Firenze, che ha disposto che il corpo venisse portato, a cura della Misericordia di Campi Bisenzio, all'istituto di medicina legale dell'ospedale di Careggi per tutti gli accertamenti necessari. Dai primi esami effettuati sul cadavere, infatti, non sarebbero emersi elementi riconducibili a una morte violenta. Una vicenda che è venuta alla luce dopo che gli stessi agenti della Polizia locale avevano fatto un primo intervento nella serata del 12 dicembre, in base a una segnalazione ricevuta, non è chiaro se dai vicini o dal 118, per un intervento di soccorso proprio all'anziana donna. In quella prima ispezione non era però emerso nulla, poi il giorno successivo sono tornati sul posto e i due fratelli hanno dovuto cedere all'evidenza dei fatti e, senza opporre resistenza, mostrare agli agenti il baule con il corpo di Lorenzo che si trovava nella stanza della caldaia. Da quanto emerge, e come confermato dall'assessore al sociale Lorenzo Ballerini, sul posto insieme all'assessore alla sicurezza Daniele Matteini. Al presidente del consiglio comunale, Antonio Montelatici, e al consigliere comunale Riccardo Nucciotti, membro della commissione sicurezza, la famiglia non risulta fra quelle seguite dagli assistenti sociali. Sconvolto il parroco di Sant'Angelo a Lecore, don Andrea Coppini, che ha ricordato Lorenzo, insieme ai presenti, durante la preghiera dei fedeli nella Messa di domenica scorsa. «Abbiamo pregato per lui – racconta - ma anche per la mamma e i due fratelli. Posso dire poco però, perché personalmente non li conoscevo. Sono qui da sei anni e tutte le volte che ho provato a suonare il campanello, non mi hanno mai aperto la porta». Che fosse una famiglia «particolare» emerge tuttavia soprattutto dal racconto dei vicini, che parlano di una «famiglia chiusa in se stessa e che non aveva contatti con l'esterno». Soltanto la sorella, infatti, ogni tanto si vedeva in paese a fare la spesa, «ma era difficile anche che salutasse», raccontano. Una famiglia, sempre stando alle informazioni raccolte, in cui era soprattutto la madre a «dettare legge» (il padre è morto da tempo), soprattutto quando era più giovane, e con la cui pensione viveva ormai tutto il nucleo familiare visto che nessuno dei figli lavorava.
«Come sindaco – dice Andrea Tagliaferri - sento il dovere di esprimere il cordoglio e la vicinanza dell'intera comunità davanti a un dolore che ci riguarda tutti. Quanto accaduto a Sant'Angelo a Lecore non può lasciarci indifferenti. È una vicenda che parla di una solitudine estrema, silenziosa, invisibile. Ci interpella come persone e come comunità».
Per poi aggiungere: «Viviamo in una società che ci spinge a correre, a chiuderci, a distogliere lo sguardo. Ma il valore più autentico di una comunità si misura proprio nella capacità di restare attenta, di tendere una mano, di costruire una rete che non lasci nessuno solo. Di fronte a questa ferita non servono giudizi né clamore. Serve, invece, una responsabilità collettiva: rafforzare i legami, sostenere chi è più fragile, accrescere la nostra capacità di ascolto e di presenza. Perché distanza, indifferenza e isolamento possono essere devastanti quanto la povertà materiale».

Dalla parrocchia di San Donato in Polverosa l'invito a essere «Tutti santi… Santi tutti»

Domenica 21 dicembre, alle ore 16, la chiesa di San Donato in Polverosa sarà luogo di emozione e riflessione grazie alla rappresentazione sacra «Tutti santi… Santi tutti». Un viaggio che invita a riscoprire il significato dell'essere santi nel nostro tempo. L'opera, curata nei minimi dettagli da Manuela Lazzarini, propone dialoghi di santità che conducono le persone a interrogarsi sulla propria vita quotidiana: perché, in fondo, la santità non è un traguardo remoto né un ideale inarrivabile. È un cammino che ognuno di noi percorre giorno dopo giorno, attraverso i pensieri, le azioni, i gesti di cura e le relazioni che intrecciamo. Sono proprio questi momenti, apparentemente ordinari, a custodire la scintilla capace di illuminare e trasformare la nostra vita e quella di chi ci sta accanto. Una santità semplice, possibile, sorprendentemente vicina. Una santità che ci chiama perché - come ricorda la rappresentazione - Cristo ci cerca con tenacia, desidera ciascuno di noi, e ci vuole suoi: i suoi Santi.
La rappresentazione è frutto dell'impegno congiunto del «Gruppo Teatro» e della Corale parrocchiale di San Donato in Polverosa, che hanno lavorato con passione per offrire alla comunità un'esperienza intensa e carica di significato. Dalla parrocchia di San Donato giunge un invito caloroso: «Con grande gioia vi aspettiamo per condividere un pomeriggio speciale di fraternità e riflessione, nel cammino che ci conduce al Natale».

l'INTERVENTO

Una mozione per ricordare Giorgio La Pira il 5 novembre

Anni fa, facevo le elementari, era sindaco di Firenze Giorgio La Pira. Ricordo anche un uomo che era stato fascista dire di lui: «Però come cambia il mondo: prima del passaggio del fronte, ci avevano distribuito la sua fotografia perché ricercato come traditore perché era passato dal fascismo alla Resistenza: oggi è sindaco!». Il «traditore» poi ha avuto un riconoscimento più alto: dopo varie «passioni», dopo essersi speso fino all'ultima goccia, senza tener conto del male ricevuto, per Dio e per il prossimo, è stato riconosciuto venerabile dalla Chiesa Cattolica.
Il 5 novembre di quest'anno, anniversario della morte del nostro amato sindaco Giorgio La Pira, volevo andare alla Messa in suo suffragio in San Marco ma... non ho potuto, perché in contemporanea era stata indetta una riunione di tutti i consiglieri di quartiere di Firenze. Non l'ho presa bene…. Doveva essere preservata ai politici fiorentini la possibilità di pregare, ricordare, celebrare Giorgio La Pira, il nostro «Sindaco santo»!
Giorni fa ho presentato al Consiglio del Quartiere 5 una mozione in cui si chiede che il 5 novembre di ogni anno siano programmati eventi e cerimonie in suo onore e l'attività politica sia limitata in modo da poterne permettere l'ampia partecipazione. Secondo me una cosa buona, una cosa dovuta, un segno di riconoscimento anche minimo, rispetto alla valanga di bene che attraverso quest'uomo, piccolo e mite, si è generata: un modo per stimolare ancora, in chi partecipa, cuori e opere buone.
La mozione è firmata da me e da Cristina Menci, consigliere di «Fratelli d'Italia». Ecco, non fa meraviglia che chi dichiara e cerca di essere cattolico anche in politica, si spenda ufficialmente perché il venerabile Giorgio La Pira sia celebrato... è invece una bella novità che chi mostra, nel simbolo della fiamma tricolore, di discendere da chi chiamava La Pira «traditore», ne riconosca oggi il valore fino al punto di chiedere di celebrarlo. Il percorso dal Msi a Fratelli d'Italia è stato lungo; riconoscere valore degno di celebrazione a La Pira, un tempo «il traditore», mi sembra una conferma importante, una ulteriore parola «fine» a quella seconda guerra mondiale che alle volte sembra trascinarsi ancora nel presente.
Ringrazio e mi felicito con Fratelli d'Italia per questo percorso e questa scelta. Chiedo il sostegno di tutto il mondo cattolico e di tutti gli uomini di buona volontà per quest'iniziativa che mi sembra giusta e doverosa e che già con l'identità dei proponenti ha generato un segno e un proposito di pace e di riconciliazione.

Alvaro Ringressi
Consigliere Udc al Quartiere 5

Visite guidate per i lettori di Toscana Oggi

CIMITERO MONUMENTALE DELL'ANTELLA
sabato 24 gennaio ore 14.30
sabato 21 febbraio ore 14.30
sabato 14 marzo ore 14.30
Il Cimitero Monumentale della Misericordia di Antella è uno dei più importanti d'Italia, sia per le dimensioni, sia per le numerose opere d'arte presenti, sia per gli illustri personaggi sepolti. Il cimitero viene fondato per dare sepoltura ai confratelli nel 1855, per volontà del piovano di Antella. Da allora è stato più volte ampliato e rinnovato fino ai primi anni di questo secolo. Vi hanno lavorato importanti architetti, da Giacomo Roster ad Adolfo Natalini e anche noti scultori come Amalia Duprè. Ma indubbiamente l'artista più importante a cui è legato il cimitero è quello di Galileo Chini che, insieme a Tito Chini, è l'autore di affreschi, sculture, ceramiche e vetrate di gusto liberty. Inoltre, sono numerose le sepolture di personaggi illustri, fra questi i componenti di famiglie di antico lignaggio sia italiani che stranieri, come i Peruzzi, i Della Gherardesca, i Poniatowski. Contributo volontario per la Misericordia: 10 euro.

BEATO ANGELICO. MOSTRA A PALAZZO STROZZI
martedì 13 gennaio ore 10
martedì 20 gennaio ore 11.30
giovedì 22 gennaio ore 21
La mostra ripercorre l'attività di Beato Angelico, grande artista vissuto a cavallo fra Trecento e Quattrocento. Dalla tecnica impeccabile, seppe interpretare lo spirito del suo tempo con uno stile raffinato e versatile, coniugando elementi dell'eredità tardo medievale con le novità della nascente cultura rinascimentale. Beato Angelico fu miniatore e pittore, al servizio di importanti famiglie fiorentine di mercanti, di Papi, di corporazioni artistiche e di conventi. Lavorò a Firenze, a Roma e ad Orvieto, seppe diversificare il suo stile in base alla committenza. Tutte le sue opere sono pervase da una commovente religiosità, lui stesso fu frate domenicano, noto per le sue doti di umanità e umiltà, non a caso Giorgio Vasari nella sua biografica usò l'aggettivo "angelico". In mostra saranno presenti capolavori provenienti dal Louvre di Parigi, dalla Gemäldegalerie di Berlino, dal Metropolitan Museum di New York, dalla National Gallery di Washington, dal Kunsthistorisches Museum di Vienna e dal Philadelphia Museum of Art. Costo per la partecipazione: 25 euro a persona. È richiesto il pagamento al momento della prenotazione.

TOULOUSE-LAUTREC, MOSTRA AL MUSEO DEGLI INNOCENTI
sabato 10 gennaio ore 16.30
Parigi, fine Ottocento. È l'epoca della spensieratezza e del progresso, dell'arte che invade i boulevard, dei caffè frequentati da pittori, scrittori e ballerine, delle prime luci elettriche e della nascita della società di massa. In questo fermento culturale nasce e si afferma Henri de Toulouse-Lautrec (1864–1901), pittore, illustratore e grafico. I suoi manifesti pubblicitari, realizzati con una tecnica litografica innovativa, non solo hanno rivoluzionato il concetto di grafica promozionale, ma sono divenuti vere e proprie icone visive della Belle Époque. Costo per la partecipazione: 25 euro a persona. È richiesto il pagamento al momento della prenotazione.

Per prenotazioni, info e costi tel. 055277661 dal lunedì al venerdì orario 8,30-12,30. Prenotazione almeno una settimana prima. Per partecipare iscriversi all'associazione «Amici di Toscana Oggi». La tessera costa 5 euro e si fa presso la redazione (via della Colonna 29, Firenze).